

I SISTEMI INFORMATIVI DEGLI ARCHIVI DI STATO DI BOLOGNA E DI NAPOLI E IL PROGETTO DAMS

L'ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI FRA PROBLEMI DI RAPPRESENTAZIONE E STRATEGIE DI COMUNICAZIONE

Paolo Franzese

Fra le finalità degli istituti, pubblici o privati, che conservano archivi, quella di renderne possibile e agevolarne la conoscenza è una delle più importanti. Per questo motivo essi devono curare l'analisi dei propri fondi per rilevarne e ricostruirne le strutture sedimentatesi nel corso del tempo, sia quando essi erano gestiti dai rispettivi soggetti produttori, sia nel periodo successivo, dopo essere diventati archivi storici.

E' un'operazione necessaria per procedere al riordinamento di un archivio che ha perduto la propria forma, assumendo quella di un insieme di materiali documentari privi di relazioni logiche e storiche. Dar forma a un archivio significa dunque ricostruire quelle relazioni e i relativi significati, identificandone il senso unitario che consiste poi nel vincolo in cui la dottrina archivistica pone la specificità e la determinatezza di ogni archivio. Restituendo forma all'archivio, diventa possibile descriverlo, rappresentandone le strutture significative.

“La rappresentazione non riproduce passivamente il proprio oggetto registrandone gli elementi, ma in qualche modo lo produce, lo riscrive per e davanti a qualcuno, operando una selezione (che è sempre anche un'interpretazione) e una ricombinazione: gli aspetti della realtà rappresentata non sono replicati ma selezionati, organizzati in vista della comunicazione; la messa in scena non cancella, né duplica la realtà, ma la trasforma perché essa

divenga comunicabile, a partire da una prospettiva che insieme la svela e la rivela”¹.

Descrivere e rappresentare costituiscono allora attività comunicative, attraverso le quali si mira a costruire un rapporto con interlocutori di cui si può solo genericamente delineare il profilo.

Oggi i problemi della comunicazione si ripropongono in modo più pressante che in passato, a causa dello sviluppo tecnologico e della crescita delle possibilità di comunicare e delle stesse aspettative del pubblico, che chiede di poter disporre di risorse più ampie e di operare con procedure meno vincolanti.

Gli istituti archivistici tendono perciò a costruire sistemi informativi sul web in grado di rappresentare in tutta la sua complessità il patrimonio che conservano, allo scopo di andare incontro all’esigenza del pubblico di conoscere il patrimonio documentario e il suo contesto di produzione. Queste iniziative possono far riferimento a collaudati standard di contenuto e di struttura, ma non ancora a standard di rappresentazione delle informazioni, fondati sulla condivisione di linguaggi e di convenzioni. Questa è la direzione seguita in effetti dal progetto *Normeinrete* promosso dal Centro nazionale per l’informatica nella pubblica amministrazione (CNIPA) “per la realizzazione di un portale giuridico che costituisse un punto di accesso unico alla documentazione normativa disponibile sui siti web istituzionali”².

La corretta informazione sugli archivi e la predisposizione di più esaurienti strumenti di orientamento e di ricerca possono offrire allo studioso la possibilità di definire i propri obiettivi, dando forma al proprio itinerario di studio. “La costruzione di strutture e l’organizzazione di risorse presenti in

¹ C. GIACCARDI, *Rappresentazione e comunicazione*, in “Teoria della comunicazione. Questioni metodologiche”, a cura di G. Bettetini, Milano, Franco Angeli, 1994, p. 112. Lo stesso saggio spiega anche che rappresentare equivale a “ritagliare un segmento significativo, introdurre una discontinuità con l’insieme, portare alla ribalta della scena (al luogo in cui tutti possono vedere) alcuni elementi della realtà. Ogni prospettiva rivela l’emergenza di un senso, che è sempre un senso per, disposto di fronte a” (p. 113). “Rappresentazione è dunque comunicazione referenziale” (p. 130).

² www.cnipa.gov.it/site/it-it/la_documentazione/taccuino_tecnico/documenti/fatta_legge_come_trovarla_.html

rete all'interno di esse è una vera e propria operazione di senso, in cui materiali prima sparsi e slegati vengono organizzati in una struttura di senso, frutto di un'opera consapevole di mappatura del territorio"³.

Gregorio Arena, distinguendo fra informare e comunicare, ha sostenuto che trasmettendo informazioni, l'emittente permette al destinatario di costruire un rapporto con il suo mondo, dando forma e quindi ordine alla realtà, e lo mette in condizione di muoversi all'interno di essa⁴. "Informazione è la notizia, il dato che fornisce elementi di conoscenza, cioè che informa su qualcosa"⁵. Sistemi informativi capaci di consentire al ricercatore di intervenire sull'informazione possono anche instaurare un vero processo comunicativo bidirezionale fra i due soggetti, per mezzo del quale entrambi diventano attivi e quindi in grado di contribuire a costruire il significato dei dati e a modificare il quadro delle conoscenze e quindi i comportamenti dell'altro.

Questo significa riuscire a fornire al pubblico non solo le chiavi di ricerca, ma anche la possibilità di rendersi conto del potenziale informativo dell'istituto e di scegliere fra diverse strategie. Quanto sostenne a proposito dell'inventario Filippo Valenti, dicendo che questo strumento è, "prima ancora che un amo per pescare, una bussola per orientarsi"⁶, vale anche per sistemi informativi più ampi e complessivi. Un compito di questo genere in effetti continua ad essere prevalentemente affidato agli archivisti incaricati dell'assistenza nelle sale di studio e ai tradizionali strumenti di ricerca, di cui soltanto una minoranza è stata prodotta per consentire la ricerca storica, mentre per lo più si tratta di mezzi di corredo coevi alla documentazione, elaborati dallo stesso ente a cui appartenevano le carte per la gestione del proprio archivio. Tuttavia il processo di affiancamento dei nuovi sistemi alle tradizionali chiavi di accesso agli archivi è ormai avviato.

³ Roberto Trinchero, *La rappresentazione e la condivisione della conoscenza nello spazio della Rete*, in "Le risorse culturali della rete", a cura di Renato Grimaldi, Milano, Angeli, 2003, p. 85.

⁴ *La funzione di comunicazione nelle pubbliche amministrazioni*, a cura di G. Arena, Rimini, Maggioli, 2002, p. 148. Per Aristotele, poiché la forma è il principio che determina la materia ed è condizione perché qualcosa sia pensabile, l'informazione costituisce l'azione che fa passare un ente dalla potenza all'atto.

⁵ *Ivi*, p. 147.

⁶ F. VALENTI, *Un libro su archivi e archivisti*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XLIX/2 (1989), p. 425.

Un sistema⁷ informativo è l'insieme organizzato degli elementi implicati nell'amministrazione di quel particolare patrimonio che è l'informazione. Esso comprende in genere le procedure che facilitano lo scambio di informazioni e l'interazione fra persone e dispositivi, consentendo agli utenti di condividere in modo efficiente le risorse di cui dispone il soggetto per il quale il sistema è stato progettato. Relativamente a quelli automatizzati, si può dire che essi costituiscono la parte del sistema informativo realizzata impiegando gli strumenti che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione mettono a disposizione. Essi permettono di generare, acquisire, elaborare, organizzare, memorizzare e scambiare informazioni, attraverso un insieme di calcolatori, reti di comunicazione e applicazioni software.

Ogni organizzazione svolge attività di diversa natura (controllo decisionale, supporto delle decisioni, amministrazione, contabilità, elaborazione dati), la cui gestione comporta la produzione di flussi informativi che vanno a alimentare un settore del sistema informativo generale. Ad una maggiore integrazione fra questi settori corrisponde una maggiore coerenza del sistema, una maggiore capacità di controllarne il funzionamento e di impiegarne le risorse.

Appartiene alla teoria sociologica dei sistemi la convinzione che un'organizzazione, prendendo decisioni, contribuisce all'assorbimento dell'incertezza. Ogni decisione si realizza come comunicazione e diventa un evento comunicativo. La comunicazione, ha sostenuto Niklas Luhmann, si produce come operazione unitaria, come unità di informazione, atto del comunicare e comprensione⁸. Un sistema informativo pertanto, supportando il meccanismo che produce le decisioni, fa parte dei mezzi con i quali l'organizzazione provvede al suo funzionamento e alla sua conservazione. Esso serve però anche a regolare i rapporti fra essa e l'ambiente esterno, da cui per diversi aspetti dipende.

⁷ Etimologicamente sistema significa in effetti riunione, raccolta, mettere insieme.

⁸ N. LUHMANN, *Organizzazione e decisione*, Milano, Bruno Mondadori, 2005, p. 117.

Negli archivi la gestione dell'informazione sul patrimonio documentario e di quella relativa ai servizi della Sala di studio costituiscono un settore centrale e determinante del più ampio sistema informativo, con il quale essa dovrebbe avere funzionali relazioni di scambio. Conoscere l'orientamento delle ricerche in un determinato periodo, magari disaggregando i dati in base al profilo degli utenti (ricercatori, laureandi, studenti universitari), potrebbe spingere a progettare interventi su determinati fondi e sulle relative chiavi di ricerca. Conservare memoria dei risultati dell'assistenza alle ricerche in Sala di studio può contribuire a correggere errori di compilazione di strumenti inventariali o a colmare lacune nella conoscenza o nella descrizione di un fondo.

L'articolazione del sistema informativo può riflettere l'organizzazione degli uffici oppure fondarsi su distretti virtuali costituiti da reti di attività e da risorse legate da processi, finalità e progettualità comuni. Un'impostazione di questo tipo, funzionale e dinamica, permetterebbe di concentrare mezzi e competenze di diversa natura sugli obiettivi strategici e di superare la visione compartimentale e settoriale dei processi decisionali e di lavoro.

In un sistema informativo archivistico si distinguono anche risorse destinate all'utente interno e risorse destinate al pubblico esterno. Di queste ultime fanno parte l'illustrazione dell'identità, delle funzioni dell'organizzazione e dei servizi connessi alla sala di studio attraverso un sito web e la rappresentazione del patrimonio documentario.

L'interfaccia del sistema informativo archivistico con il pubblico si articola pertanto in un modulo gestionale e in un modulo descrittivo e orientativo. Il primo offre all'utente la possibilità di accedere ai servizi e alle sedi funzionali che essi prevedono: la sede di inoltro delle istanze di ammissione e di richiesta di materiali da consultare, la sede di consegna dei pezzi e quella di interrogazione delle banche dati. Quest'ultima è a fondamento del modulo informativo, costituito dalle procedure necessarie per la ricerca. Il modulo descrittivo offre informazioni, che rappresentano anch'esse il risultato di

decisioni, dinamiche e non definitive, riguardanti la struttura e il contenuto degli archivi.

Il modo di rappresentare gli archivi e le modalità stabilite per accedere alle informazioni riflettono l'idea che l'Istituto ha del proprio patrimonio documentario e la sua concezione della ricerca archivistica. Differenze notevoli possono dipendere infatti dalla scelta di un modello fondato su una periodizzazione degli archivi o su una loro classificazione tipologica.

La trasformazione delle informazioni in sapere non è automatica, ma implica da parte dello storico un lavoro intellettuale diretto al loro inserimento in un contesto di relazioni significative, che può essere favorito e orientato dal sistema descrittivo.

L'Archivio di Stato di Napoli punta da tempo a ottimizzare entrambi i moduli del sistema informativo archivistico realizzato con tecnologie informatiche. L'esperienza ha dimostrato che i principi che stanno a fondamento dei due moduli non coincidono e che proprio accettando questa distinzione diventa possibile risolvere i relativi problemi.

L'informazione archivistica infatti deve essere quanto più ricca, completa e esauriente, prevedendo la rappresentazione degli archivi in tutte le loro articolazioni gerarchiche e nei loro rapporti reciproci. L'interfaccia gestionale invece, che deve permettere all'utente di individuare e di selezionare le unità per l'inoltro delle richieste, deve essere essenziale e rappresentare soltanto i complessi documentari necessari per rendere univoci i dati della richiesta. La segnatura di un'unità documentaria infatti comprende un numero appartenente a una serie numerica che può partire dal livello archivio, ma anche da un livello serie o sottoserie. Indicare allora un complesso di livello più generale o di maggior dettaglio può ostacolare l'identificazione del documento richiesto da parte del servizio della sala di studio addetto al prelievo dei pezzi. Il complesso che costituisce la base della numerazione compresa nella segnatura

è pertanto un elemento identificativo necessario, che svolge l'importante funzione di collegare il modulo gestionale con quello descrittivo.

La descrizione degli archivi si articola, in base ai criteri ormai condivisi e dichiarati dagli organismi internazionali, in due moduli distinti, rispettivamente destinati alla descrizione degli archivi e a quella del loro contesto di produzione.

Per la descrizione non si sono utilizzati tutti gli elementi previsti dagli standard ISAD e ISAAR, ma soltanto quelli che l'istituto, in considerazione delle risorse disponibili, era in grado di produrre e di aggiornare.

Alla descrizione degli archivi e delle loro serie, si è cercato via via di associare quella delle unità documentarie attraverso gli inventari informatizzati.

Gli strumenti che si stanno producendo hanno la forma testuale o quella di base di dati. Il primo tipo, più adatto a rappresentare inventari di archivi strutturati su più livelli, offre la possibilità di una lettura sequenziale dello strumento, che ne attraversi, come accade sfogliando un libro, le varie parti, fino all'informazione pertinente alla ricerca. Il secondo tipo invece si mostra più adatto a rappresentare grandi serie di documenti disposti su uno stesso livello, da interrogare in modo mirato o puntiforme. Entrambi questi tipi di strumenti possono essere agganciati alla descrizione del relativo archivio, ma soltanto quelli che hanno la forma di base di dati possono contribuire a costituire un sistema integrato, che permetta un'interrogazione contestuale di tutti gli inventari tramite gli stessi criteri e parametri e l'acquisizione di elementi di descrizione qualitativamente differenziati.

Si sono seguite pertanto entrambe queste soluzioni e si è costituito un terzo modulo destinato alla ricerca all'interno della base di dati inventariali.

Un salto di qualità si è potuto realizzare attraverso il progetto europeo DAMS⁹, che ha permesso di creare un sistema informativo archivistico di tipo

⁹ Di questa significativa esperienza, realizzata da un consorzio europeo di organismi negli anni 2002-2004 nell'ambito del programma TEN-TELECOM, parla Ilaria Barbanti in questo stesso numero di *Scrinia*. Per

descrittivo su web, comprensivo dei tre moduli, ai quali si è aggiunta la descrizione degli strumenti di ricerca della Sala di studio. Questo sistema rappresenta gli archivi nell'ormai consueta forma ad albero, consentendo di esplorarne le articolazioni e le relative schede. Ai soggetti produttori è stata associata un'intestazione comprensiva di vari elementi, che permettono, riflettendo la storicità del soggetto, di identificarlo univocamente. Si è inserito quindi nella procedura di ricerca anche questo elemento, in modo da farne un qualificato punto d'accesso all'informazione sul soggetto produttore. Per i soggetti appartenenti a classi di istituzioni, come gli organi periferici dell'Italia unita con giurisdizione territoriale (preture, commissariati di pubblica sicurezza, comuni), si sono prodotte schede che ne illustrano la tipologia istituzionale, in modo da evitare ridondanza e ripetizione di informazioni nelle schede di ciascun ente.

La realizzazione del progetto non solo ha permesso di allineare la descrizione degli archivi agli standard internazionali, ma ha anche contribuito a conferire al sistema caratteristiche di leggibilità e di disponibilità allo scambio dei dati. Come illustrato nell'intervento di Ilaria Barbanti in questo stesso numero di *Scrinia*, infatti, le banche dati sono scritte in XML e gli elementi della descrizione sono organizzati in una DTD di EAD, per gli archivi, e in una DTD di EAC, per i soggetti produttori¹⁰.

Per la scelta del modello si è dovuto tener conto sia della struttura dei dati acquisiti in passato e da trasferire, sia dell'esigenza di riflettere relazioni significative fra le informazioni, sia delle risorse effettivamente disponibili e dei tempi previsti dal progetto. Gli elementi utilizzati per la descrizione degli archivi appartengono a <archdesc>, l'elemento EAD che raccoglie l'intera informazione riguardante il contenuto, il contesto, la consistenza e le

un'illustrazione dei problemi affrontati e dei risultati conseguiti dall'Archivio di Stato di Napoli si veda anche l'articolo, a cura del sottoscritto, *I progetti Archivi per Napoli e DAMS*, in "Archivi e computer", XIV/1 (2004), pp. 85-100.

¹⁰ Le liste complete degli elementi di descrizione, corredate dal raffronto con i corrispondenti elementi e sottoelementi di EAD e di EAC, è unita a un contributo di Ilaria Barbanti, compreso in questo stesso numero di *Scrinia*.

condizioni di accesso e di utilizzo degli archivi. I dati sono stati annidati in cinque elementi di EAD: <did>, <descgrp>, <scopecontent>, <processinfo> e <dao>. Alcuni di questo contengono a loro volta sottoelementi. <Did>, destinato a garantire la descrizione, comprende, insieme con la denominazione dell'unità da rappresentare, il nome del complesso documentario rilevante per la gestione di quella. In <descgrp> sono riuniti i sottoelementi relativi a notizie sull'acquisizione, sulla bibliografia e sugli strumenti di ricerca e su documentazione "separata". Quest'ultimo tipo di dati, a differenza di quello relativo a materiale "collegato", svolge l'importante funzione di segnalare le imprescindibili relazioni di complementarità fra nuclei documentari di cui si è riconosciuta la comune provenienza da uno stesso soggetto produttore. <Scopecontent> raccoglie le informazioni sul contenuto, insieme con quelle sulla storia archivistica e sulla struttura della documentazione. Le strette relazioni fra questi tre tipi di informazioni rendono preferibile riunirle in un unico testo esplicativo che ne esprima il contenuto informativo. Infine <processinfo> comprende dati riguardanti la provenienza dei dati e le diverse responsabilità nella redazione della scheda, mentre <dao> riunisce i collegamenti con immagini o con altre risorse digitali.

Gli stessi elementi sono stati utilizzati per la descrizione delle articolazioni degli archivi, alle quali si assegna l'attributo <level> che permette di specificare il livello gerarchico a cui ci si sta muovendo. Il valore di questo attributo, piuttosto che sceglierlo all'interno del set previsto dallo standard, si è preferito assegnarlo ricorrendo a una scala numerica, che definisce, a partire dal livello più generale, le relazioni gerarchiche fra i livelli di uno stesso archivio.

Il modello utilizzato per gli inventari presenta caratteristiche legate alla descrizione dello strumento di ricerca e delle unità documentarie di base. In particolare all'area <did> si sono aggiunti un sottoelemento per integrare il

nome del documento con una denominazione attribuita e un sottoelemento riguardante la descrizione del contenitore fisico.

Per i soggetti produttori, la DTD di EAC adottata utilizza gli elementi <type>, <condesc> e <eachheader>. Mentre il primo permette di indicare la natura del soggetto (ente, persona, famiglia), il secondo riunisce i dati che lo identificano e lo descrivono, fra i quali un particolare rilievo rivestono il profilo storico e le informazioni riguardanti risorse collegate. Infine il terzo elemento comprende le informazioni che permettono di identificare il record d'autorità.

La compatibilità con gli standard EAD e EAC conferisce al sistema caratteristiche di apertura in termini di idoneità al collegamento e all'integrazione, che in genere non si ritrovano nei sistemi d'istituto e nei sistemi locali, progettati per essere autosufficienti e autoreferenziali. All'apertura verso sistemi più ampi tende anche il modello descrittivo, particolarmente quello riguardante i soggetti produttori. Per la descrizione di questo tipo di entità infatti si sono elaborati punti di accesso che prendono la forma di intestazioni contenenti gli elementi di contesto (statuale per gli enti e genealogico per le famiglie). In questo modo si è voluto garantire l'accessibilità e l'univocità del soggetto descritto, anche al di fuori dei confini del sistema d'istituto. Un futuro sistema informativo nazionale dovrebbe misurarsi con il problema della distinzione e dell'identificazione delle istituzioni degli antichi Stati italiani, come anche delle famiglie e delle loro complesse ramificazioni.

Gravi ritardi scontano oggi gli archivi italiani nel costruire promettenti rapporti con gli altri operatori dei beni culturali. Le indicazioni contenute nella nuova versione di ISAAR¹¹ non hanno ancora determinato l'avvio di un vero dibattito in proposito. Un'esperienza significativa si sta tuttavia realizzando a Napoli, attraverso il progetto Remuna, di cui parla in questo stesso numero di

¹¹ Considerazioni sulla recente edizione di questo standard sono pubblicate dal sottoscritto in questo stesso numero di Scrinia.

Scrinia Floriana Miele, e attraverso il progetto Archivi di Teatro¹². In tali ambiti l'Archivio di Stato di Napoli sta collaborando a costruire itinerari di ricerca intermuseali, in cui si incontrano e si incrociano descrizioni di beni culturali di diversa natura, senza rinunciare al rigore degli specifici standard di settore. Questi progetti hanno anche favorito la definizione di equivalenze fra modelli predisposti per beni diversi. L'individuazione di contenuti aventi lo stesso significato ha permesso di elaborare motori di ricerca in grado di interrogare banche dati diverse, ma relazionate e collegate mediante la definizione di elementi significativi corrispondenti.

La scelta di puntare su sistemi aperti e tendenzialmente integrabili svela prospettive nuove e incoraggianti per la ricerca da parte di un pubblico non rassegnato a ricerche settorializzate o compartimentale e attento alle novità che lo riguardano. Non è facile spiegare e far accettare le ragioni di un'informazione limitata al patrimonio conservato dal proprio Istituto, se non con ritardi organizzativi, con insufficienza di mezzi o con la scarsa sensibilità verso questi problemi. Mirare a produrre risorse culturali ampiamente fruibili e a creare sistemi informativi in grado di dialogare e di condividere risorse culturali interscambiabili appare sempre più una scelta in sintonia con lo sviluppo della società dell'informazione e con le esigenze della ricerca anche non specialistica. Informazioni non esportabili contengono vincoli e limitazioni alla comunicazione che ne riducono il valore scientifico e quindi l'efficacia culturale.

¹² Il progetto, promosso da associazioni e istituti di cultura di Napoli, mira a rappresentare su web fonti per la storia del teatro. Le pagine del sito sono consultabili all'indirizzo www.archividiteatro.it. In questo ambito l'Archivio di Stato di Napoli provvede a descrivere i propri archivi e a digitalizzare i documenti più significativi.